

le dal popolare furore, ma crebbe oltre modo il fermento nella notte per la voce sparsa che di razzi alla *Congrève* avesse egli armate alcune navi e piroghe per incendiare la città. Ad onta però de' consigli in contrario ricevuti, egli volle nella mattina de' 22 recarsi all' Arsenal, ma gli operai miseramente e crudelmente l'uccisero, facendo orrendo strazio del di lui corpo. La notizia della barbara morte dell'infelice Marinovich si diffuse tosto per tutta la città. Allora l'avv. Manin si pose alla testa d'un numero di guardie civiche e s'impadronì de' più importanti punti dell' Arsenal. Uscendo egli di là annunziò che l' Arsenal era in suo potere, alla quale notizia i soldati del maggiore Wimpffen e quelli della marina, gittate le insegne austriache (pomponi), vi sostituirono la coccarda tricolore. Dopo ciò la veneta marina disponeva legni, armi e munizioni a tutela della Laguna, de' canali e de' forti. Frattanto il municipio delegò una deputazione onde dichiarasse francamente al governatore civile, che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutti i mezzi d' offesa e di difesa non fossero posti in mano de' cittadini. Questo governatore depose il potere nelle mani del governatore militare, il quale fu obbligato, nello stesso giorno 22 marzo, a stipulare colla detta deputazione la seguente capitolazione: « Cessare il governo civile e militare; le truppe austriache abbandonare la città e tutti i forti, e partire per via di mare, restando a Venezia le truppe italiane; il materiale da guerra e tutte le casse; il nuovo governo dover provvedere al trasporto delle truppe, alle quali sarà data la paga per 3 mesi; a garanzia del trattato il governatore militare dover rimanere l'ultimo in Venezia ». Il governo venne assunto da' deputati. Alle ore due pomeridiane convennero sulla piazza 2,000 uomini della guardia civica (essendone comandante in capo l'avv. Angelo Mengaldo) per assistere alla benedizione della bandiera

nazionale tricolore. In questo frattempo la presa dell' Arsenal viene avvertita dalle grida: *Viva la Repubblica! Viva s. Marco!* Era Manin alla testa de' suoi reduci dall' Arsenal. Egli arringò il popolo e propose la forma di governo repubblicano. I contraenti della detta deputazione deposero il potere nelle mani del comandante della guardia civica, affinché costituisse un governo provvisorio. Egli fece defilare sulla piazza i battaglioni della guardia civica, e dopo ricevuta dal patriarca cardinal Monico la benedizione della bandiera, propose all' approvazione del popolo e della guardia stessa i nomi de' membri che comporrebbero il governo provvisorio, proposte che vennero tutte confermate. Le funzioni governative vennero nel seguente modo distribuite: Daniele Manin, ministro degli affari esteri con presidenza; Nicolò Tommaseo, culto ed istruzione; Jacopo Castelli, giustizia; Francesco Camerata, finanze; Francesco Solera, guerra; Antonio Paolucci marina; Pietro Paleocapa, interno e costruzioni; Leone Pincherle, commercio; Angelo Toffoli artiere, senza portafoglio (Jacopo Zennari segretario). In appresso, per rinunzia di Solera, il portafoglio della guerra venne affidato al ministro della marina Paolucci. Fin dalla sera de' 22 la guardia civica di Mestre con un colpo di mano s'impadronì de' forti di Marghera, ed a' 23 que' di Chioggia occuparono il castello di s. Felice. Quasi contemporaneamente le truppe austriache sgombrarono tutti gli altri che muniscono la Laguna. Divulgatasi poi la notizia degli avvenimenti di Venezia nell'altre provincie venete, queste seguirono tosto l'esempio della loro capitale e si costituirono in governi provvisorii; i quali tutti furono più o meno pronti ad aderire al governo della repubblica.— Capo 3. *Primi atti del Governo provvisorio.* Manin, nell'atto di proporre al popolo lo stato repubblicano disse: « Essere questa, a sua opinione, la miglior forma di